

PARLAMENTO
E DINTORNIMORIA
DI ANIMALI
E SORRISI
SENZA SENSO

GIORGIO FRASCA POLARA

CHI «VOLGARIZZA»
CAMERA E SENATO?

Ancora sul "Giornale" che attacca in modo sconcio i presidenti di Camera e Senato, "in fregola di protagonismo", accusandoli di "piegare alla loro vanità" le istituzioni che presiedono, "volgarizzandole per il battimano di pochi adulatori". Il reato addebitato a Mancino: promuovere ogni tanto concerti di musica classica, ma "anche Hitler ama appassionatamente Wagner". A Violante si contesta di aver promosso la giornata in cui, ogni anno, in cui cinquecento ragazzi presentano le loro proposte legislative nell'aula della Camera che così subisce "l'ondata di scolaresche intente a scimmiettare deputati e senatori". Sarà il caso di ricordare al quotidiano di casa Berlusconi che agli studenti, il 28 maggio scorso, rivolse in aula un saluto particolarmente caloroso e impegnativo l'on. Stefania Prestigiacco,

addirittura vicepresidente del gruppo di Forza Italia. Gli insulti sono destinati anche a lei?

«APRILE» SULLA CRISI
DEI GIORNALI DI SINISTRA

Sul numero ancora fresco di stampa del mensile dei movimenti dei comunisti unitari, il direttore Aldo Garzia dedica un'ampia riflessione alla vicenda del nostro giornale ("L'Unità sull'orlo del baratro. Ma è in crisi il giornalismo di sinistra") collocandola nel più ampio contesto delle difficoltà delle imprese editoriali alternative. Nello stesso numero un'intervista a Pietro Ingrao in occasione della pubblicazione di "Variazioni serali", la recente raccolta di suoi versi. L'inchiesta del mese è dedicata al tema dei consumatori & consumi con contributi di Fiamiano Crucianelli, Paola Manzini, Rocco Di Biasi, Altero Frigerio e molti altri.

QUEL PAPA CONFESSO
«SONO CATTOLICO ANCH'IO»

Gustosa la storiella raccontata l'altro giorno alla Camera dal forzista ed ex ministro degli Esteri Antonio Martino a proposito dell'entusiasmo dei neofiti. Clara Luce, appena convertitasi al cattolicesimo, venne nominata ambasciatrice degli Stati Uniti a Roma. Ricevuta in udienza da Pio XII, pensò bene di lasciarsi andare ad una lunga tirata sul cattolicesimo. Il che spinse il Papa ad interromperla: "Signora, sono cattolico anch'io".

LE STRAGI DI STATO?
«MAI RISIO TANTO»

Posto d'onore, nella rubrica delle lettere del "Giornale" allo sfogo di un lettore che considera il dossier sulle stragi redatto dai parlamentari della Quercia "una minestra riscaldata". Ma posto d'onore so-

prattutto alla replica del gestore della rubrica, Paolo Guzzanti, al quale la lettura del dossier "ha recato diletto", anzi "mai riso tanto". Lo vada a ripetere ai parenti delle vittime delle stragi i quali attendono ancora che sia fatta piena luce sui mandanti e che siano punite tutte le responsabilità, a tutti i livelli anche istituzionali sin qui impuniti.

ZOO, CAMBIA IL NOME MA
TUTTO RESTA COME PRIMA

Il giardino zoologico di Roma ha cambiato nome: è diventato nel '96 un Bioparco gestito da una società mista comune-privati. Non più dunque un luogo di prigionia per gli animali, ma un luogo dove ad essi dovrebbero essere assicurate cure e dove i ragazzi dovrebbero familiarizzare con la fauna. Se non che in un'interrogazione la deputata verde Anna Maria Procacci ha rivelato che da quando lo zoo ha cambiato nome

sono morti, lì dentro, duecento animali. Non male per un parco che - lo dice la parola stessa - è dedicato alla vita.

QUANTO È POTENTE
LA LOBBY DEL FUMO

Ancora un dubbio sulla potenza della lobby dei produttori di sigarette? Per toglierselo basta scorrere l'ultimo numero del bollettino del Comitato parlamentare per la tutela e la valorizzazione della produzione agricola di tabacco. Un pianto, un lunghissimo pianto sulla direttiva comunitaria che imporrà anche all'Italia nuove norme a salvaguardia della salute attraverso una più severa denuncia dei danni provocati dal fumo. Appello quindi al governo: attenti alle "inevitabili ricadute" sui produttori e agli "effetti negativi sul numero dei lavoratori impiegati nel settore". Ma a parlare di ricatto si fa peccato.

Lasciata sugli scogli, uccisa dal caldo

Ritrovata la neonata kosovara. Sabato lo sbarco dei genitori

Speleologo ferito

in fondo a una grotta

In corso il salvataggio, non è grave

OTRANTO (Lecce) Avrà certamente pianto a lungo la piccola kosovara di soli 10 mesi, trovata morta ieri mattina su uno scoglio del litorale a sud di Otranto, tra Porto Badisco e Santa Cesarea Terme. La neonata era in un avvallamento del terreno in prossimità della zona dove c'è stato lo sbarco di clandestini. A trovare il corpicino è stata una pattuglia di carabinieri che ha raggiunto la località con una motovedetta. Si sono fatti indicare con una certa esattezza il luogo dello sbarco, hanno risalito la scogliera e poco dopo, in una zona dove i clandestini sono soliti lasciare gli abiti bagnati, in un avvallamento del terreno, hanno trovato il corpicino.

E quasi certamente avrà «gatonato» la piccola alla ricerca di aiuto, per via di quell'istinto di sopravvivenza che ci accompagna sin da quando nasciamo; sarà stato forse quel suo tentativo di salvarsi, battendo invece la testa sulla roccia, ad aver provocato quella piccola fuoriuscita di sangue da un orecchio, un'immagine che lascia tutti - se fosse possibile - ancora piangenti.

Nel centro di accoglienza La Badessa di Squinzano (Lecce), dove sono attualmente ospitati i genitori della piccola e i suoi due fratelli, la madre - di 36 anni - piange disperata. Il ritrovamento di quel corpicino martoriato con alcuni ematomi e qualche morso di animale sul volto ha definitivamente cancellato la speranza di vedere ancora viva la figlioletta. La donna si era aggrappata all'idea - così come aveva denunciato sabato ai carabinieri insieme con il marito subito dopo lo sbarco sul litorale salentino - che la bambina fosse stata rapita sperando però che comunque i suoi sequestratori l'avrebbero fatta ri-

trovare viva. La coppia aveva detto ai militari che un uomo, quasi certamente di nazionalità albanese, si era offerto di aiutarli al momento dello sbarco prendendo con sé la piccola; una volta a terra però ne avrebbero perse le tracce.

Gli investigatori - pur non escludendo altre ipotesi (in particolare quella del rapimento occasionale, ossia deciso lì per lì) - proseguono le indagini nel tentativo di identificare quell'uomo, descritto dai due kosovari di mezza età, con i capelli brizzolati, alto e di corporatura robusta. Accertamenti difficili perché l'uomo avrebbe potuto già abbandonare la Puglia, vista anche la sua grande paura di essere bloccato dalle forze dell'ordine dal momento che non avrebbe esitato, dopo aver risalito la scogliera ed aver visto giungere le pattuglie dei carabinieri, ad abbandonare la piccola al suo destino. Si attende, intanto, per oggi l'esito dell'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lecce Maria Silvio Piccinno per accertare le cause e l'ora della morte della bimba. Nel frattempo il direttore della Caritas diocesana di Otranto, don Maurizio Tarantino, rivolge un appello a «non rimanere indifferenti». «Non possiamo rimanere in silenzio - scrive - di fronte al corpicino di Negya di appena dieci mesi, ritrovato cadavere sugli scogli delle nostre vitanze. Uccisa sicuramente dal criminale che l'ha sottratta alle braccia del padre e che l'ha abbandonata quasi fosse un oggetto senza valore, ma che rischia di essere uccisa ancora dalla nostra indifferenza che nasce dall'abitudine che ci siamo ormai fatti a sentire cose di questo genere in 10 anni di immigrazione clandestina».



I carabinieri sbarcano il corpicino della piccola kosovara scomparsa l'altra notte dopo lo sbarco. Caricato/Ansa

IN PRIMO PIANO

La domenica nera del mare: cinque annegati e un disperso

ROMA Cinque morti e un disperso: è pesante anche per la seconda domenica di luglio il bilancio sulle spiagge italiane. La tragedia più grave si è verificata a Lido di Savio, in provincia di Ravenna, dove un bambino di sette anni è annegato insieme al padre che si era tuffato nel tentativo di salvare lui e gli altri due fratellini spariti alla vista dei genitori mentre facevano il bagno a 30-40 metri dalla riva. Secondo la ricostruzione del bagnino di salvataggio della spiaggia, mentre i due genitori stavano facendo una passeggiata i tre fratelli-

ni, di sei, sette e dieci anni, sono entrati in acqua allontanandosi dalla riva. A questo punto sono intervenuti lo stesso bagnino, trevolontari e il padre dei ragazzi. Due dei fratellini sono stati tratti in salvo, mentre il padre Giuseppe Piccinelli, 36 anni, e il piccolo Simone, sono annegati.

Quella di Giuseppe Piccinelli è una famiglia molto conosciuta a Pisogne per il suo attivismo nel campo del volontariato sociale cattolico. Giuseppe prestava la sua attività in un'associazione che si occupa di commercio equo e soli-

dare. Perito elettronico in un'azienda della zona, Piccinelli era tra i fondatori dell'associazione «Marpisa», che dal 1990 aiuta le popolazioni più povere del terzo mondo.

Un incidente simile a quello di Lido di Savio è avvenuto nelle acque antistanti Porto Baricatta, a Porto Tolle, nel roditigno dove una donna di 43 anni è annegata per il salvare il figlio di otto anni trascinato al largo dalle correnti. La donna si è gettata in mare, anche se non sapeva nuotare, insieme al marito ed è morta. I carabinieri, al-

lertati da un bagnante, sono intervenuti a salvare padre e figlio.

Sul litorale di Fregene è annegato un uomo di 59 anni, Ugo Barberini, travolto da un'onda alta 4-5 metri mentre si trovava a raccogliere telline. Due casi in Sicilia: il giovane di Canicattì, Angelo Amico, di 20 anni, è annegato nella tarda mattinata di ieri in un tratto di mare antistante il lido «Le Dune» di Agrigento. Il giovane era in compagnia di altri coetanei. Una volta in acqua il gruppo si è trovato subito in difficoltà a causa delle cattive condizioni del mare. Tre

giovani sono stati poi tratti in salvo da una motovedetta della polizia. Per Angelo Amico invece non c'è stato niente da fare. Il cadavere non è stato ancora recuperato. Un ragazzino di 14 anni risulta invece disperso al largo di Trapani. Il ragazzo, insieme ad un amico, è entrato in acqua nel pomeriggio, ma si è subito trovato in difficoltà per le onde alzate dal forte vento di maestrale. Alcuni bagnanti sono subito intervenuti riuscendo a portare a riva uno dei due ragazzi. Michele Scardina, invece, è scomparso tra le onde.

SEQUE DALLA PRIMA

CONTRO GLI SCIENZIATI

È la povertà il più grande assassino del mondo e la maggiore causa di malattia e di sofferenza. Elencando i flagelli che colpiscono il continente il leader sudafricano ha citato dapprima la malaria, la tubercolosi, l'epatite B e quindi l'Aids. Perché Mbeki ha provocato l'autorevole platea di scienziati corsi in Sudafrica dove l'Aids ha già colpito 4,3 milioni di persone, sta dilagando a Soweto e Johannesburg, e sta ipotizzando il futuro del gigante australe che da solo controlla la metà del commercio africano? Mbeki, come tutti i dirigenti sudafricani, gira con il nastro rosso incrociato che raffigura la lotta alla diffusione dell'Aids ben in vista sulla giacca. Quando, ai primi di marzo, ospitò Walter Veltroni nella sua residenza di Pretoria Mbeki spiegò la disperata battaglia che sta conducendo. Nelle scuole e in tutti gli uffici grandi distributori offrono gratis preservativi, i militanti dell'African National Congress girano nei villaggi spiegando ai contadini che è necessario prevenire la diffusione del virus. Ma gli ospedali continuano a riempirsi di malati. Nei primi anni 90 il

tasso di infezione in Sudafrica era inferiore agli altri paesi africani. Poi la situazione è radicalmente mutata e nel 1999 il 50% delle infezioni nell'Africa si è verificato in Sudafrica. Ogni giorno 1600 persone s'infettano e la progressione è costante: 2,7 milioni di sieropositivi nel 1997, 3,6 nel 1998, 4,3 nel 1999. Tra i minatori la percentuale supera il 50%, ma sono soprattutto le giovani donne e di conseguenza i loro figli ad affollare ospedali dove non c'è più posto e dove si muore di tubercolosi o di malaria causa di infezione dell'Aids. A Soweto i militanti dell'Anc che animano la battaglia contro l'odiosa segregazione razziale oggi allargano la braccia di fronte alla diffusione del virus. Mbeki sa bene quali sono le sofferenze della sua gente, ma quando la Cia ha diffuso un allarmato rapporto che definiva la diffusione dell'Aids «un rischio per la stabilità dell'Africa e quindi del pianeta» il presidente ha ricordato che la grandi multinazionali farmaceutiche tengono alto il prezzo dei medicinali che gli africani non possono permettersi. Mbeki ha gridato al «colonialismo» e si è alleato con un ricercatore americano Peter Duesberg che sostiene, per la verità isolato, che la malattia non è provocata dal virus dell'Hiv. Oltre cinquemila scienziati, tra i quali dieci premi Nobel, non sono di

questo avviso e sono andati alla conferenza di Durban per smentire Duesberg. Le case farmaceutiche, temendo contestazioni, non si sono invece fatte rappresentare alla conferenza dove Mbeki ha ribadito la sua accusa: il nostro nemico è la povertà e l'Aids ne è una conseguenza. Il discorso del presidente sudafricano non mancherà di suscitare le contestazioni di autorevoli esponenti della comunità scientifica, ma contiene indiscutibili verità. Un rapporto dell'Onu spiega che l'Aids ha colpito 32,4 milioni di adulti e 1,2 milioni di bambini. Solamente nel 1999 si sono infettati 5,6 milioni di persone e le morti dovute all'Aids sono state 2,6 milioni. L'Africa subsahariana è sicuramente l'area più colpita, circa il 70% dei sieropositivi si trova in questo continente e la maggior parte delle persone infette moriranno nei prossimi dieci anni. I morti, solamente in Africa, sono stati 13,7 milioni. Kofi Annan, in un recente discorso, ha ricordato che in Costa d'Avorio muore un maestro per ogni giorno di scuola, la speranza di vita in Botswana è di 41 anni, e sarebbe di 70 senza l'Aids, la lotta alla diffusione del virus assorbe il 60% delle risorse dello Zimbabwe. In Botswana, Swaziland e Zimbabwe le stime mostrano che più di una persona su 5 in età compresa tra i 15 e i 49 anni vive con l'Hiv.

In Malwi, Rwanda e Zambia un adulto su 7 è stato infettato. «L'enorme differenza nei tassi da Hiv e di morti da Aids - ci spiega una fonte dell'Onu - tra i paesi ricchi e quelli più poveri e, più in particolare, tra l'Africa e il resto del mondo è destinata a diventare ancora maggiore nei prossimi decenni». Mbeki conosce bene questi dati, al recente vertice Europa-Africa del Cairo ha detto di temere che l'Occidente diventi «una fortezza» impermeabile, distratta e impaurita da quanto accade nel sud del pianeta. E ieri ha aggiunto che il vero pericolo è la povertà.

TONI FONTANA

PRIGIONIERO DEL WWW

elettronica, l'ex studente di scienze politiche della University of North Texas, ha cambiato legalmente nome e cognome assicurando che tornerà al suo stato naturale un giorno prima di sposarsi. Più che al Guinness dei primati siamo a una fiera della New Economy immortalata in un lungo spot 24 ore su 24 per 365 giorni. Un milione e mezzo di internauti ha frequentato il sito in

un solo giorno di primavera (naturalmente il sito è: dotcomguy.com). Decine di migliaia tutti i giorni osservano le immagini riprese da due dozzine di telecamere piazzate ovunque, anche nel bagno salvo che nei momenti più intimi l'immagine si interrompe. È un voyeurismo a intensità limitata e ad alto potenziale di marketing. Senza la volgarità cui i canali televisivi hanno abituato americani ed europei con i vari format Survivor o Big Brother, ma con quel pizzico di stranezza che rende il personaggio irrimediabilmente simpatico, vicino. DotComGuy è un tipo normale, capelli corti, occhiali, non è sbocciato, non propone attrazioni erotiche (che qui vuol dire uno sguardo allusivo o al massimo una schiena nuda). Il suo unico chiodo fisso è questo: adesso vi faccio vedere io che è possibile vivere benissimo imprigionandosi nella cyberspace. Idea geniale. Non ha avuto difficoltà a farsi finanziare da un gruppo di società del commercio elettronico che si sono subito gettate sul boccone. United Parcel Service, Interliant, CoolLink e tantissime altre appaiono costantemente in tutte le pagine del sito.

In fondo lui è un salariato, partito con una retribuzione di 24 dollari in gennaio, il doppio in febbraio, il doppio del doppio in marzo eccetera. Totale annuo 98.280 dollari, 206 milioni di

lire. La società che paga è la DotComGuy Inc., la cui entrate derivano dalle sponsorizzazioni della «galera» elettronica.

Ora si è aperta pure una battuta di caccia al prigioniero con testate radiofoniche e televisive che mettono in palio premi per chi riesce a scoprire dove si nasconde il nostro. Perché lo spettacolo via elettronica ammette tutto, tranne il vero anonimato. La giornata passa veloce tra interviste telefoniche, conversazioni online, gli approvigionamenti, l'angolo del ritiro spirituale con testi religiosi a fronte. Il solo problema è costituito dalle scarpe: DotComGuy ha due piedoni lunghi lunghi e acquisite senza provarle non è esente da rischi. D'altra parte, a che cosa gli servono le scarpe se non devono nemmeno fare quattro passi? DotComGuy è un giovanotto perbene, tutt'altro che un fesso. A Chris che - sempre via Internet - gli ha chiesto l'altro giorno perché si è imbarcato in quella che si può definire una furba autopunzione, ha risposto: «La lezione di DotComGuy non è che adesso bisogna tutti chiudersi in casa, ma solo dimostrare le potenzialità della Grande Rete, come possa semplificare la vita per trascorrere più tempo in famiglia, fare ciò che si vuole liberamente». Ecco il pedagogo dell'e-commerce.

Peccato che mentre DotComGuy se ne sta chiuso a casa, mangia gli hot dog ordinati via Internet e fluttua nel Web, il mondo fuori si muove più in fretta di quanto riflettano gli schermi dei suoi computer. Ironia del marketing. Lo sponsor Peapod.com (vendita di prodotti alimentari online) ha scoperto di essere sull'orlo del fallimento. Le stelle del firmamento punto-com americano hanno cominciato a licenziare. Il commercio elettronico non se la passa più tanto bene. Nella capitale americana, dove è sorto un vero e proprio polo integrato di società Internet, ci sono più imprese punto-com che abbandonano la vendita al pubblico e cercano di sfondare nella vendita di servizi e tecnologie alle imprese. Il vero nemico del commercio elettronico è l'internauta: semplicemente vuole tutto gratis e questo è la negazione del mercato. E a Wall Street si ironizza così: dalle imprese dot-com alle imprese dot-bomb. Tra cuffiette e digitazioni a valanga, DotComGuy neppure si accorderà se le «bombe» scoppieranno davvero, ma che gliene importa: il primo gennaio 2001 a mezzogiorno, quando uscirà dal suo produttivissimo letargo, sarà incontrato come uno che ha avuto feugo ed è stato premiato. Niente di più e niente di meno.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

